

La premura di un padre: l'*Audite, poverelle**

II

m. ELENA FRANCESCA BECCARIA osc.

«[...] ke en obbedienza moriate»

Come fare a divenire persone vere, donne vere? Semplice, la vita stessa si incarica di “verificarti”, cioè di dimostrare la tua verità: bisogna lasciarsi provocare dalla vita, affrontarla, non fuggirla, anche nei suoi aspetti meno piacevoli e gratificanti, perché sono spesso proprio queste provocazioni più scomode che ci dicono la nostra verità, se sappiamo ascoltarle. Si tratta dunque di obbedire alla vita, nella consapevolezza che c'è una provvidenziale e sapiente regia che opera dall'alto.

Di fatto l'obbedienza dice la verità di noi, prima di essere un voto è una dimensione ontologica, strutturale: nasciamo in obbedienza a Qualcuno che ci chiama all'esistenza, senza averlo scelto, e in obbedienza moriamo, senza poter decidere noi come e quando. Non solo, i primi passi nella vita sono assolutamente dipendenti da mediazioni che ci custodiscono, così normalmente gli ultimi: viviamo come in una parentesi tra due obbedienze. In questa parentesi che dura l'intera vita, possiamo scegliere come gestire il dono della nostra libertà: se consegnarla a Colui che ce l'ha donata e vivere in ascolto di Lui, delle sue iniziative nei nostri confronti, accogliendole come strade di vita (questo è quanto si sceglie in modo radicale con il voto di obbedienza), e preparandoci così all'ultima, inevitabile obbedienza, per arrivare ad accoglierla con la letizia di Francesco e la serenità di Chiara; oppure appropriarci della libertà che ci viene data, sganciandola da un progetto di Dio su di noi, in ribellione a quanto la vita stessa ci impone, nello spettro di quell'ultima drammatica obbedienza che è la morte, che ci perseguita a tal punto che a volte oggi si sceglie di anticiparla per potere in qualche modo essere noi a gestire anche questo passaggio.

Quindi anche qui è in questione la gestione della nostra libertà, quella libertà garantita dal vivere nella verità. La verità fa liberi, d'accordo: ma poi cosa ne faccio di questa libertà acquisita?

Francesco non ha dubbi, e dice alle sorelle: “obbedite, fino alla morte”, che si può intendere in senso temporale, cioè per tutta la durata della vita, ma anche in senso qualitativo, cioè fino a morire. Ricordo a questo proposito quanto ci racconta di Francesco san Bonaventura:

«Quando una volta gli domandarono: “Chi deve essere ritenuto un vero frate minore?”, egli portò l'esempio del cadavere. “Prendi un corpo morto – disse – e mettilo dove ti pare e piace. E vedrai che, se lo muovi, non si oppone; se lo metti in un posto, non mormora; se lo metti da parte, non protesta. Se lo metti in cattedra, non guarderà in alto, ma in basso. Se gli metti un vestito di porpora, sembrerà doppiamente pallido. Questo è il vero obbediente: chi non giudica il perché lo spostano; non si cura del luogo a cui viene destinato; non insiste per essere trasferito; eletto a un ufficio, mantiene la solita umiltà; quanto più viene onorato, tanto più si ritiene indegno”» (*LegM VI,4*).

Il vero frate minore come un «corpo morto»: così per Francesco, che nel *Testamento* dice del proprio rapporto con il superiore: «E così voglio essere prigioniero nelle sue mani» (*TestF 28*). Un morto, un prigioniero: immagini che urtano pesantemente con il nostro concetto di libertà. E invece per Francesco sono immagini che dicono la libertà suprema a cui può giungere l'essere umano, quella libertà che ha sostenuto l'offerta di Gesù, che «diede la sua vita per non venir meno all'obbedienza del Padre santissimo» (*LOrd 46*).

Quattro domande per esplorare insieme a Chiara il mistero dell'obbedienza.

A chi obbedire?

(continua sul n° 2/2026 della Rivista)

* Si tratta di meditazioni tenute a un monastero di sorelle povere di santa Chiara. Ne abbiamo mantenuto il tono colloquiale.